Anno XXXVII Mercoledì 12 Marzo 1884 N. 61

GAZZETTA FERRARESE

GIORNALE POLITICO QUOTIDIANO

ASSOCIAZIONE — Città all'ufficio: Anno Lire 15 - Semestre Lire 8 - Trimestre Lire 4 — A domicilio: Anno 18 - Sem. 9 - Trim. 4. 50 — Provincia e Regno: Anno 20 - Sem. 10 Trim. 5 — Per gli Stati dell'unione si aggiunge la maggior spesa postale. Un numero Cent. 5.

INSERZIONI — Articoli comunicati nel corpo del giornale Cent. 40 per linea. Annunzi in terza pagina Cent. 25, in quarta cent. 15. Per inserzioni ripetute, equa riduzione.
DIREZIONE E AMMINISTR. Via Borgo Leoni N. 24 — Non si restituiscono i manoscritti.

RASSEGNA POLITICA

A Parigi come a Londra si aspettano presto notizie guerresche, perchè il generale Millot, nel Tonkino, deve esser giunto a quest'ora presso Bac-Ninh, e nel Sudan il generale Graham si trova di nuovo a fronte le schiere di Osman Digna. Vero è che il prudente generale inglese guadagna tempo col fare al nemico reiterate intimazioni, naturalmente inascoltate; ma la ragione di questa esemplare longanimità è abbastanza spiegata da un dispaccio da Malta, annunziante l'imbarco di nuove truppe per l'Egitto, donde si telegrafa essere indispensabile l'invio di altre forze inglesi nel Sudan.

Intanto se la questione lascia ancor molto ha desiderare dal punto di vista guerresco, non è in migliori condizioni dal punto di vista politico. Presentando alla Camera dei Comuni la domanda di un credito suppletorio per le spese militari nel Sudan, il ministro Hartington annunziò che tutte le potenze avevano fatte pervenire le loro felicitazioni per la recente vittoria riportata dal generale Graham. Forse il ministero brittanico pensò che tale annunzio, lusingando l'amor proprio della nazione, servirebbe di lasciapassare alla nuova domanda. Ma a quanto pare, la Camera, più che alle soddisfazioni morali, guarda ai risultati materiali della vittoria. E questi lasciano tanto da desiderare, che malgrado il vantato successo, una nuova battaglia ritiensi necessaria per impedire che gl'insorti, punto sgomenti della sconfitta patita, stringano troppo da vicino il quartiere generale inglese di Suakim.

Sotto questi auspicii, la discussione del nuovo credito, che è divenuta discussione sulla politica egiziana del gabinetto, non può procedere spedita, e si prevede anzi che occuperà più sedute. Il ministero deve aspettarsi un violentissimo attacco dai conservatori e forse anche dai radicali, che disapprovano vivamente l'idea di Gordon di nominare a sovrano di Kartum un individuo, che fu già mercante di schiavi! La maggior parte della stampa constata invece che l'occupazione di Khartum è indispensabile, se vuolsi esercitare la debita sorveglianza sul litorale del Mar Rosso.

Il *Times* opina, che il governo finirà col doversi per forza persuadere, come le idee di un protettorato parziale o provvisorio in Egitto non siano attuabili, e come nell'interesse stesso di quella regione l'Inghilterra debba stabilirvi un protettorato assoluto, al qual fine basterà che essa dichiari di garantire l'esecuzione e di assumere la responsabilità delle riforme, le quali consiglierà. Allora soltanto la Gran Brettagna sarà in grado di dare all'Egitto un governo intelligente, onesto ed economo, di migliorarne l'amministrazione interna e di consolidarne le finanze.

Pentarchi e Radicali

Facciamo nostre le seguenti considerazioni del *Pungolo* di Milano:

Le due Opposizioni hanno natura diversa, scopi opposti, e tendenze tali da escludersi a vicenda. La Pentarchia, formatasi colle clientele di uomini che non possono rassegnarsi alla perdita del portafoglio, si trova in condizioni tali da non poter essere presa sul serio nemmeno da coloro che non accettano di buona voglia l'attuale Ministero. Gli uomini della Pentarchia hanno scoperto troppo il fianco — tutti hanno capito che per essi non si tratta di una quistione di principi, bensì di ambizioni e di avversioni personali — e colle loro vere aspirazioni hanno dimostrata anche la loro debolezza, e più ancora che la loro debolezza la loro paura di affrontare la battaglia in aperta campagna.

Essi, che nei loro discorsi dell'autunno passato hanno rinnegata ogni solidarietà coi Radicali, oggi si giovano dei voti radicali e fingono di avere comuni con quel partito extralegale le aspirazioni. Tutti sanno che Crispi e Nicotera, a proposito della politica interna, sulla quale, concentrano i loro sforzi, sarebbero ben più autoritari dell'onorevole Depretis, ma i loro giornali fanno eco ai fogli radicali e con compiacenza riportano da essi tutte le accuse che si muovono al Ministero perchè non permette che si offendano le leggi.

La Pentarchia ha paura, essa sa che nel giorno decisivo, la Maggioranza si troverebbe compatta e risoluta al suo posto, e non vuole che questo giorno venga; essa naviga negli equivoci e naturalmente la sua condotta non può essere logica, nè può renderla possibile come partito.

Più logica invece è la Estrema Sinistra, la quale pur sapendo di essere una minoranza impercettibile — avevano proclamato i Radicali di essere una trentina, ma invece non hanno mai potuto oltrepassare il numero di venti — procede imperterrita per la sua strada e tutto quello che fa è logico e naturale. Mentre la Pentarchia si raduna nell'ombra, e prepara agguati e imboscate, la Estrema Sinistra delibera l'attacco campale al Ministero, benchè sappia che la vittoria non può essere con lei — e mantiene la sua interpellanza perchè a lei preme di mostrare come non sia essa che milita sotto gli ordini della Pentarchia — ma questa che vota con la Estrema Sinistra.

Essa che rappresenta tutte le fazioni extra-legali, divise poi fra loro da profondi rancori, ha uno scopo solo e non lo nasconde — quello di distruggere tutto per sostituire l'uno o l'altro dei suoi *ideali* alla *realtà* voluta dalla Nazione — e quindi la sua condotta è logica, e, ci piace riconoscerlo, fino ad un certo punto leale.

Può dire altrettanto la Pentarchia, quella Pentarchia che ha giurato senza riserve, e che pure fa causa comune coi Radicali? Le sottili distinzioni noi le lasciamo ai Casisti della Chiesa; noi non possiamo ammettere gli equivoci. Ora che cosa ci può essere di più equivoco della condotta dei Pentarchi?

Le ferrovie provinciali

Caro Direttore

Giacchè mi hai più volte lasciato trattare sulla *Gazzetta* l'argomento del quale si occupa il tuo articolo — *Le ferrovie provinciali* — e specialmente poi giacchè vedo che le nostre idee in proposito sono per molti lati le stesse permettimi che rilevi un *lapsus calami* sfuggito in detto articolo

Vi trovo appoggiate le linee dirette Ferrara-Codigoro e Ferrara-Cento e poi leggo:

« ..... per Pieve, Mirabello, Finale,
« Migliarino, Ostellato ecc. mettiamo
« il tutto nelle mani della divina
« Provvidenza e dell'avvenire. »

Mi pare che Mirabello e Migliarino si debbano togliere dalla enumerazione — e si tratta di due centri importanti di popolazione e di ricchezza (*).

Mirabello infatti rimane sulla linea Cento-Ferrara, Migliarino su quella Ferrara-Codigoro. Perciò le ricordate linee dirette debbono passare l'una pel primo e l'altra pel secondo di quei paesi.

E, poichè ho la pena in mano, permettimi che ti accenni altri due punti nei quali discordo dal tuo articolo.

Il primo è relativo alla diramazione Mirabello-Finale che tu vorresti non venisse, per ora, presa in considerazione. Io credo invece che vi siano ragioni speciali — una delle quali dipendente da un errore nel quale, a mio vedere e fortunatamente per noi, incorsero i Modenesi costruendo *a scartamento ridotto* il nuovo tronco Modena-Finale — ragioni che non solo consiglino la diramazione Mirabello (o S. Agostino) - Finale ma la possano fare eziandio ritenere suscettibile di molto lavoro — specialmente per merci — e perciò non dannosa anche dal punto di vista del tornaconto immediato e diretto.

L'altro punto nel quale ritengo non debbano realizzarsi le tue previsioni è quello relativo ai *dieci milioncini*.

Questa somma occorrerà certamente se pretenderemo delle linee sul genere di quella Ferrara-Argenta; linea che potrà chiamarsi con tutti i nomi fuori che con quello di *ferrovia economica*. Ma io credo che si possano e debbano fare le cose molto più modestamente. Mi pare che si abbiano a prendersi a modello, per manufatti ecc. altre linee veramente economiche, per es., se ben la ricordo — tenuto conto, si intende, delle dissimili condizioni locali, delle differenze dalla pianura alla collina ed alla montagna — quella Torino-Ciriè-Lanzo. Credo anche, per ben cominciare, che si debba levare dalla testa dei possidenti l'idea che la costruzione di una linea ferroviaria debba necessariamente essere una *cuccagna* pei proprietarii dei terreni espropriati, ed obbligarli perciò a non essere soverchiamente esigenti nelle loro pretese.

Ringraziandoti se vorrai accordare ospitalità nella *Gazzetta* a questa mia ti stringo la mano.

Tuo
E. R.

(*) Abbiamo menzionato Migliarino e Mirabello come punti di partenza delle diramazioni per Portomaggiore e per Finale, sapendo d'altra parte che l'uno e l'altro paese verrebbero toccati dalle linee da noi patrocinate.

Quindi cadono per questa parte le osservazioni del nostro collaboratore. N. d. R.

La Cassa di Risparmio
E
IL CREDITO AGRICOLO

(Contin. e fine Vedi NN. 59 e 60)

L'ultima condizione, che deve permettere agli Istituti di Credito Agricolo di fornire il denaro a mite interesse, si è quella di avere in mira non tanto di fare guadagni, quanto di evitar perdite. Simili Istituti non debbono essere mossi da ingordigia di lucri. Quando essi guadagnano quel tanto che basta a coprire le spese di amministrazione, a formare una prudenziale riserva, ed ed a dare qualche aiuto indiretto all'agricoltura mediante sussidi a Comizi Agrari o premi ad Esposizioni e Concorsi, devono chiamarsi contenti, e consacrare tutti i loro mezzi e tutta la loro potenza economica a mitigare gli interessi sul denaro che prestano. Ben s'intende che al proposito di non far guadagni, deve rispondere per necessaria correlazione il proposito di non far perdite, che si concreta nella giusta pretensione di avere una buona e puntuale clientela. È troppo ovvio che una banca qualunque per essere in grado di dare il denaro a buon mercato, deve poter contare con sicurezza sugli incassi a scadenza.

Anche prescindendo dall'emissione dei buoni, quando si abbia il concorso delle altre tre condizioni, e cioè un adeguato capitale concesso gratuitamente, il privilegio che la legge accorda in ordine a tasse e procedura, e la forza che deriva dal non avere la mira dei grossi guadagni, ma il giusto proposito di evitare le perdite, si può riuscire a fondare un Istituto di Credito Agricolo, capace di rendere preziosi servigi all'agricoltura, e indirettamente al paese intero.

Un simile Istituto riuscirà agevolmente ad assicurare alla classe eletta degli agricoltori il credito allo stesso saggio che praticano le grandi Banche sia questo saggio del 5 o del 4 1[2 per 0[0 quale è ora, o torni al 4, quale fu in passato, o discenda anche a misura più bassa. Non è egli vero che con due buone firme di agricoltori, e quella dell'Istituto Agricolo, si potrebbero *riscontare* le cambiali del portafoglio di questo presso le grandi Banche al *saggio* che le medesime praticano? Ebbene ciò basta ad assicurare sempre agli agricoltori, ben s'intende solidi e puntuali, quel *saggio* non aggravato neppur di un centesimo; diciamo *non aggravato neppure di un centesimo*, perchè l'Istituto di Credito Agricolo, traendo dal frutto del capitale proprio i mezzi di sopperire alle sue spese, potrebbe rendersi organo di circolazione dei capitali tra i nostri agricoltori e le grandi Banche mediante le operazioni di *sconto* (sovvenzioni accordate dall'Istituto agli Agricoltori) e *risconto* (sovvenzioni accordate all'Istituto dalle grandi Banche), senza esigere esso Istituto, per questo servigio, alcun guadagno. Sarebbe in tal guisa assicurato quel pareggiamento dei solidi e puntuali agricoltori ai solidi e puntuali commercianti, che ora non esiste, e che sarebbe atto di giustizia stabilire.

Ci sembra di sentire ad obbietarci, che ora l'interesse più comunemente praticato dalle grandi Banche è quello del 5 per 0[0, e che tale interesse potrebbe essere praticato pure dalla nostra Cassa di Risparmio la quale ha un capitale gratuito (la sua riserva) ben più vistoso di quello che avrebbe l'Istituto di Credito Agricolo; e la quale non ha scopo di far guadagni, ma solo di servir bene il pubblico. Ammettiamo, che la Cassa possa fare un qualche ribasso sul saggio del 6 per 0[0, che ora pratica. Non oseremo però

affermare che questo ribasso possa giungere oggi, d'un sol colpo, fino al 5 per 0|0. Ma dato anche che possa giungervi, non vediamo nella Cassa di Risparmio quella idoneità, che avrebbe l'Istituto di Credito Agricolo a tener dietro sempre all'interesse praticato dalle grandi Banche, anche se questo discende al 4 od a meno del 4.

Non bisogna dimenticare la differenza che passa fra gli Istituti di Risparmio e gli Istituti di Credito. Appartiene alla prima categoria la nostra Cassa, apparterebbe alla seconda l'Istituto Agricolo. Lo scopo vero delle Casse di Risparmio è lo allettamento al risparmio; quello degli istituti di credito agricolo è di sovvenire denaro a buon mercato all'agricoltura; l'uno scopo è in contraddizione coll'altro, giacchè pagando un buon interesse ai depositanti non si può farne pagare uno mite a chi domanda sovvenzioni. La nostra Cassa di Risparmio deve lavorare coi depositi dei Risparmisti, depositi che fra interessi, tasse e spese d'amministrazione, per la minuta contabilità che esigono, le costano non poco; e che per soprammercato le affluiscono nei forzieri quando piace ai risparmisti di portarveli, sia che essa abbia o non abbia la opportunità di impiegarli. All'incontro l'Istituto Agricolo, come stabilimento di credito e non di risparmio, non avrebbe che i depositi in conto corrente, i quali non costituiscono per i correntisti un impiego di capitale, ma un servigio di cassa e di custodia dei valori, e sui quali per conseguenza la Cassa non pagherebbe che un mitissimo interesse di tutta sua convenienza ed anche nessun interesse quando abbondassero: per conseguenza lavorerebbe unicamente col suo capitale gratuito, e con quelli che esso, secondo i *suoi* bisogni e le *sue* opportunità di impiego, andrebbe a chiedere agli stabilimenti maggiori. Le Casse di risparmio hanno lo svantaggio di avere troppo spesso i forzieri pieni; gli istituti di credito hanno il vantaggio di poterli tenere sempre vuoti. Questa nostra espressione non è un paradosso, è una verità pratica indiscutibile.

Aggiungasi che la Cassa di Risparmio non fruirebbe delle mitigazioni concesse dalla legge agli Istituti Agricoli in materia di tasse.

Noi siamo sinceramente convinti, che la fondazione di un Istituto di Credito Agricolo, ordinato a vantaggio di quei nostri agricoltori, che sono solidi e puntuali; che ricorrono al credito per sopperire alle spese di conduzione dei loro fondi, e non per ritardare lo sfacelo di un patrimonio apparente più che reale; che contraggono debiti, ma colla coscienza di volerli e poterli pagare alla vendita dei loro raccolti, sarebbe utilissimo al nostro paese. E ciò senza pericolo, e quasi senza spese, perchè l'Istituto Agricolo separato dalla Cassa di Risparmio, legalmente, e contabilmente, dovrebbe risiedere presso di essa ed essere diretto e servito in gran parte dalle stesse persone. Notiamo che l'Istituto di Credito Agricolo di Bologna non ha che due soli impiegati propri.

Abbiamo esposto francamente il nostro modo di vedere, e facciamo voti perchè la Società si pronunci favorevole alla fondazione di un Istituto di Credito Agricolo dotato di tutte le facoltà che la legge accorda, le quali tutte possono riescir vantaggiose se opportunatamente e cautamente adoperate, compresa quella di emettere i *buoni agricoli*.

Che se piacerà alla Società, di soprassedere per ora dal prendere una tale risoluzione, le raccomandiamo almeno di ribassare il saggio degli interessi praticati ora dalla Cassa di Risparmio. In fin dei conti lo scopo finale che si ebbe in mira da chi ultimamente nel seno della Società sollevò la questione, sulla quale abbiamo l'onore di riferire, fu appunto quello di ottenere un ribasso d'interessi a prò degli agricoltori.

Per ora l'interesse corrente commerciale è del 5 per 0|0. Noi crediamo che anche la Cassa possa avvicinarsi a tale misura, se non uniformavisi. Per conseguenza non disconosciamo, che pel momento la Cassa di Risparmio può rendere servigi equipollenti a quelli che renderebbe l'Istituto Agricolo.

Di tale provvedimento ci potremmo anche dichiarare soddisfatti pel momento, se non ci rimanesse un rammarico, e non ci impensierisse un timore.

Il rammarico che ci rimarebbe sarebbe quello di pensare che fra pochi anni, quando, come tutto fa prevedere e presentire l'interesse corrente commerciale discenderà al disotto del 5 per 0|0 ci mancherà forse il modo di far partecipi gli agricoltori di un tanto vantaggio.

Il timore che ci impensierirebbe, sarebbe quello che la Cassa di Risparmio dovesse snaturarsi. Secondo noi, se non si fonda un Istituto di Credito Agricolo legalmente separato dalla Cassa di Risparmio, dovrà la Cassa stessa per la forza ineluttabile dei tempi che ci sospinge, assumere con sua responsabilità illimitata quelle operazioni che sarebbero proprie dell'Istituto Agricolo. Già nella riforma recente del suo regolamento si è dovuto stabilire che assuma il servizio dei *depositi in conto corrente*, il quale è servizio bancario e non da Cassa di Risparmio; che nessuno avrebbe pensato ad addossarle se esistesse un Istitoto di Credito Agricolo che se ne incaricasse; e da cui sarebbe certamente liberata quando l'Istituto Agricolo si fondasse. Se questo non sorge, sentiremo ben presto a dire che la Cassa di Risparmio deve fare anticipazioni su derrate, e così via via essa si troverà lanciata nel campo di tutte le speculazioni bancarie e vedrà crescere il numero dei suoi impiegati, le sue spese d'amministrazione ed i suoi rischi.

Noi crediamo, che i risparmisti, i quali alimentano coi loro peculi la Cassa, preferiscano con ragione, che essa consacri un modico capitale, di cui può privarsi senza sacrificio, alla fondazione di un Istituto di Credito, che proceda ardito nelle speculazioni bancarie da cui l'agricoltura può essere vantaggiata; ma che essa continui ad attenersi a' suoi antichi metodi prudenziali, rimanga quella rude ma saldissima rocca dei risparmi, che è sempre stata, e non diventi una banca. Insomma è con spirito conservatore, che noi propugnamo la fondazione dell'Istituto Agricolo avente azione e responsabilità distinte da quella della Cassa madre.

Allo scopo di stabilire nel modo il più concreto il concetto, che deve aversi di un Istituto di Credito Agricolo, vi sottoponiamo come allegati del presente rapporto, la legge sul Credito Agricolo, lo statuto fondamentale dell'Istituto di Credito Agricolo di Bologna, e la più recente *Situazione* di questo. Vi faccio notare, che lo statuto del *Credito Agricolo* di Bologna è pressochè letteralmente copiato da quello del Credito Agricolo di Siena, poichè la Società della Cassa di Risparmio di Bologna, ha creduto opportuno di non impegnarsi nella discussione dei singoli articoli, ma semplicemente di assegnare il fondo di dotazione dell'Istituto, e di incaricare il suo Consiglio Amministrativo di redigere, e concordare col Governo l'occorrente Statuto sulla base di quello di Siena, che del resto somiglia a tutti gli altri, che si hanno, come è ben naturale, dal momento che vi è una legge unica a cui debbono conformarsi.

La nostra Società espresse già il proposito di erogare i suoi sopravanzi in opere di comodo e di decoro dei cittadini. Noi crediamo, viste le condizioni dei tempi nei quali ci troviamo, di non allontanarci dalle idee della Società proponendo che coi nostri avanzi, piuttosto che erigere un'opera materiale, si fondi uno stabilimento di credito atto a svolgere e ad accrescere la ricchezza del paese.

CARLO BOTTONI, *Relatore.*

NOTIZIE PARLAMENTARI

Alla Camera l'on. Cavallotti svolse avantieri la sua interrogazione sui maltrattamenti, che, dicesi, siano stati usati dai carabinieri contro ditenuti. L'on. Cavallotti chiamò a testimonio dei fatti indicati anche il deputato Farina. Questi domandò la parola per un fatto personale; il Presidente della Camera rispose che non ravvisava nel Farina alcun diritto a domandare la parola, perchè il Cavallotti nulla aveva detto che potesse dar luogo a un fatto personale. Il deputato Farina contraddisse un simile giudizio del Presidente e pregò l'on. Farini a voler consultare la Camera in proposito.

La Camera, a lieve maggioranza, decise che la parola dovesse accordarsi all'on. Farina.

In seguito a tale voto, il presidente ritenne di non godere più della fiducia della Camera, e annunziò di voler presentare le sue dimissioni.

Da ogni parte della Camera si insiste presso il Farini perchè receda dal suo proposito, ma sinora furono tentativi inutili.

I segretari della Maggioranza hanno letto ieri al Consiglio dei ministri una relazione, in cui si afferma l'assoluta necessità dell'uscita dell'on. Baccelli dal Ministero. Questo rapporto sarebbe stato accolto con profondo silenzio.

Il Concistoro

Telegrafano all'*Italia* da Roma:

Nel prossimo concistoro, che avrà luogo probabilmente il 24 corr., si provvederà alle vacanze delle diocesi suburbicarie. Il cardinale Sacconi è in predicato per Ostia e Velletri; il cardinale La Valletta per Albano invece del cardinale Hohenlohe; il cardinale Pitra per Santa Ruffina; il cardinale Monticelli per Sabina.

Per Palestrina, la va tra il cardinale Oneglia e il cardinale Ledochowsky: il Papa non si è ancora pronunciato in proposito.

Quanto al posto di camerlengo di Santa Romana Chiesa, scoperto per la morte del cardinale Di Pietro, si crede che verrà dato al cardinale Consolini, amico intimo del Papa.

Il Teatro Italiano a Parigi

Il teatro italiano, secondo ciò che annunzia l'*Italia*, è in piena crisi.

Già l'*Erodiade* colla relativa fuga della Devries era stata il pomo di discordia tra i fratelli Corti e Maurel.

Un mese addietro gl'impresari-direttori erano scesi a vie di fatto. L'armonia da quel momento era impossibile.

Il progetto di Maurel di dare il *Vascello fantasma* di Wagner fece scoppiare l'altro ieri la crisi.

I fratelli Corti osservarono giustamente che il teatro della rue de Rivoli era tutto fuorchè italiano e si opposero, spalleggiati probabilmente da una grande casa editrice d'Italia.

In seguito a un nuovo diverbio, il signor Cesare Corti credette del suo decoro dimettersi, imitato immediatamente dal Consiglio direttivo.

Maurel resta al suo posto, ma è difficile che possa mantenervisi.

Si sta trattando col noto impresario Gye di Londra. Si vorrebbe che gli artisti del Covent-Garden cantassero per turno anche all'Italien.

Il successo di questa combinazione è però assai problematico.

La risurrezione del teatro italiano si considera sin da questo momento come abortita.

DALLA PROVINCIA

Bondeno 10.

Se si fosse di coloro che fan la punta a' chiodi si potrebbe dichiarare che la *Rivista* anche quando si tratta del far del bene a qualcheduno, pensa di colorare la cosa in vantaggio del proprio partito, di tirar l'acqua al suo molino.

Per ogni piccola cosa che succede in questo buon paese di Bondeno eccoti la Democrazia coi suoi Briarei e coi suoi Ciclopi. — Bottoni alla mattina da colazione, Bottoni a mezzogiorno da pranzo, Bottoni alla sera da cena; insomma una *Botonite* acuta e continua da far ridere i sassi.

Anche per il piccolo ed orfano Gaetano Galvani di Ospitale — un precoce ingegno che mostra una meravigliosa disposizione per l'arte scultoria — eccoti la *Rivista* che promuove, la Democrazia che raccomanda, Bottoni che ottiene. A loro si deve il primo interessamento, le offerte, le sottoscrizioni ecc. ecc.

Parerebbe che all'infuori della Democratica e del suo capo Bottoni, altri a Bondeno non pensi, non capisca, non provveda.

Ma la cosa non è così. Imperocchè se si volesse mettere la verità a posto, anche nell'affare Galvani si dovrebbe dire, che il merito principale della iniziativa spetta al sig. Enrico Bolognesi, al sig. Maurelio Covezzi, al sig. prof. Benini, al Circolo Bondesano che votò del proprio, dietro mozione del sig. dott. Marianti che degnamente lo presiede, un annuo assegno in tante rate mensili, che aperse una lotteria ed una sottoscrizione, che promosse la gara e la concorrenza alla quale poi si associò l'intero Paese con esito veramente inaspettato e felice.

Con questo nulla vogliamo togliere al merito degli altri benefattori e l'amico Bottoni avrà certo prestato efficacemente, proficuamente l'opera sua; ma non si metta a scopo politico la privativa nella carità, lenitrice non partigiana delle umane miserie, compagna indivisibile dell'educazione cittadina.

È utile alla *Rivista* ostentare anche in questa facenda la propria influenza, ma il ridicolo esclusivismo che dalle sue raccomandazioni ne conseguirebbe, stuona colla verità, specialmente quando altri che sono i più soddisfatti del loro concorso si mantengono in disparte non amando che il clamore dei giornali turbi l'espandersi del sentimento e possa aprir l'adito a commenti di partito solo dannosi a coloro che hanno bisogno dell'appoggio e del soccorso di tutti.

Continui l'amico Tullio a fare quanto può come tanti altri e la *Rivista* si convinca che le iniziativa degli altri se si rendesse più palese, condannerebbe quel privilegio che essa tenta ogni tanto di mettere in mostra. A. S. F.

IN ITALIA

ROMA 11 — I principi bavaresi visitarono ieri le loggie del Vaticano accompagnati da un prelato domestico e dal ministro di Baviera.

Oggi si accomiateranno dai sovrani. Domattina partiranno per Firenze.

— Il ministro Depretis continua a migliorare, però non potrà recarsi alla Camera prima di lunedì.

MILANO — Alla riunione del teatro Castelli intervennero 3000 persone con 15 bandiere, nessuna sovversiva, presiedeva il Brusco Onnis; parlarono l'Onnis, il Bollazzi, il Deandreis. Ordine perfetto nessuna allusione contro la monarchia.

LIVORNO 10 — Domani inaugurasi un forno promosso dalla Giunta Comunale per fare una efficace concorrenza ai fornai che ostinansi a tenere troppo elevato il prezzo del pane. La cittadinanza applaude all'iniziativa della Giunta Comunale.

ALL' ESTERO

FRANCIA — Dicesi che il complotto ordito contro il conte di Parigi sia dovuto agli anarchici di Lione.

Il conte di Parigi è a Cannes.

La Polizia ha iniziato un' inchiesta per scoprire gli autori dell' attentato.

— Si ha da Parigi:

È prossimo il matrimonio misto di Maurizio Hirsch, figlio del noto finanziere, con Guglielmina Decazes, figlia del Duca Decazes.

— L' ambasciatore Menabrea inviò inviti al corpo diplomatico, ai ministri e ai principali membri della colonia e della stampa italiana per la serata che darà il 14 corr. anniversario della nascita del re.

AUS. UNGH. — Si è confermato che gli anarchici di Pest erano in relazione con quelli di Vienna e della Svizzera e, si assicura, d' altri Stati: il che risulterebbe dai documenti rinvenuti.

La distribuzione di scritti anarchici e socialisti, ad onta dei rigori della Polizia, continua a Vienna e a Pest.

CRONACA

Tiro a segno nazionale. — Il R. Sindaco ha pubblicato l' avviso seguente:

Essendo andata deserta per mancanza di numero legale dei soci l'adunanza tenutasi il giorno 9 corrente a fine di nominare la rappresentanza della *Società del tiro a segno nazionale*, s' invitano tutti quelli che fanno parte della medesima ad una seconda riunione che si terrà Domenica 16 stesso mese alle ore 11 1|2 ant. nell' antisala del Consiglio Comunale all' effetto suindicato.

Circolo di scherma. — I soci sono invitati all' adunanza generale straordinaria che avrà luogo nel locale della Società Giovedì 13 corr. alle 8 e 30 pom. per l' esaurimento di importantissimi oggetti.

La Direzione degli Asili infantili di carità prega l' egregio sig. Direttore della *Gazzetta Ferrarese* di volere per sua cortesia pubblicare per segno di riconoscenza le offerte pervenute all' Amministrazione in questi ultimi giorni.

Dalla signora Adele Pirani Teodoro colpita da gravissimo lutto domestico (per gli Asili di città) . L. 200. —
Dalla signora Clara Pirani. » 50. —
Dalla famiglia del compianto sig. Giuseppe q.m E. Veneziani nell'anniversario della di lui morte » 100. —
Dal sig. cav. Morelli Condolmieri Achille erede della sig.a Modesta Scacchetti, per Legato, netto da tassa di successione . . . . » 470. —

L. 820. —

C. Grillenzoni Direttore

Accademia filarmonico-drammatica. — Del genialissimo trattenimento di ieri sera parlerà domani il nostro A. Fiaschi.

Gesta dei ladri. — A Final di Rero, di giorno e ad ora incerta, mediante chiave falsa rubarono dal granaio dell' affittuario Fabbri Giuseppe frumentone per L. 45.

A Cento furto di pollame a danno del possidente Cavalieri Gioacchino valore Lire 20.

E null' altro.

Teatro Tosi Borghi. — La prima rappresentazione del *Guarany* avrà luogo domani a sera.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

11 Marzo

Bar.° ridotto a 0°	Temp.a min.a † 4°,9 c
Alt. med. mm. 760,58	» mass.a † 19°,3 c
Al liv. del mare 762,65	» media † 11°,7 c
Umidità media: 66°, 3	Ven. dom. WNW

Stato prevalente dell' atmosfera:
Nuvolo, Sereno, Nebbia

12 Marzo — Temp. minima † 6° 5 C

Tempo medio di Roma a mezzodì vero di Ferrara

12 Marzo ore 12 min. 13 sec. 5.

P. CAVALIERI, Direttore responsabile

Assicurazioni. — Il sig. dott. Antonio Malagò venne nominato agente Divisionale, con Agenzia a Ferrara, della Società generale italiana di mutua assicurazione a quota fissa fondata in Padova l' anno 1875.

I rami dell' assicurazione riguardano i danni della grandine, dell' incendio e della caduta del fulmine, scoppio del gas ed apparecchi a vapore.

L' agenzia è situata in Ferrara Via Garibaldi N. 149.

È venuto alla luce un libro che il suo autore, dott. Vincenzo Fonghi, ha intitolato *Manuale Legale per Ingegnere e Periti*. Quest' opera è assai interessante ed utile specialmente per la classe degli Ingegneri e Periti, perchè con la scorta di essa possono facilmente risolvere tante ardue questioni che continuamente si frappongono nell' esercizio della loro professione. Il libro è un bel volume formato in sedicesimo sesto grande e composto di N. 364 pagine. In esso si contengono le seguenti materie:

1° Servitù prediali; 2° Espropriazione forzosa per causa di pubblica utilità; 3° La legge concernente la costruzione e sistemazione delle strade comunali 30 Agosto 1868; 4° Legge sui lavori pubblici; 5° Locazione d' opera; 6° Norme di Procedura; 7° Onorari; 8° Disposizioni principali contenute sulla legge di Bollo per ciò che riguarda i periti. Ogni materia trovasi ampliamente svolta e commentata con giusto criterio avvalorato dalle sentenze delle Supreme Corti e Tribunali ai quali in N. di 211 trovansi ivi riportate, da Decreti, Pareri del Consiglio di Stato, Decisioni Ministeriali e Circolari. Si contengono inoltre in detta opera moltissime note e pareri di esimi giureconsulti.

Chi credesse farne acquisto si rivolgerà all' ufficio di amministrazione del nostro giornale, Borgo Leoni N. 24, spedendo un vaglia di L. 5 importo dell' opera, che verrà immediatamente trasmessa franco di posta.

Telegrammi Stefani
(Del mattino)

Suakim 11. Dicesi incominciata stassera la fucilata contro Zareba occupata da 2 reggimenti. Graham col restante delle truppe partirono per soccorrere Zareba.

Parigi 11. — La Colonna Negrier prese Domenica due forti presso Vendinh a 12 kilometri da Bacnin. Le perdite francesi sono deboli; un solo ufficiale rimase ucciso. Il nemico ripiegossi verso le fortificazioni di Bacnin. La Colonna Briere arrivò lunedì senza essere molestata, presso Duons, ove traversò oggi il canale delle Rapide. Il congiungimento fu stabilito con la colonna Negrier. Una ricognizione oggi fatta a cinque kilometri non incontrò l'inimico. Credesi che i Chinesi abbiano preparato la ritirata, temendo di essere circondati dai movimenti combinati tra le due colonne.

Parigi 11. — Il principe Napoleone ricevendo giornalisti parlò della necessità di fare appello al popolo, e soggiunse: « Non ho l' oro dei principi d'Orléans, sono povero, me ne onoro, ma rispetto assolutamente la sovranità del popolo; sono deciso a lottare energicamente contro coloro che farebbero tentativi per usurpare ancora i diritti del popolo. »

Quasi tutti i giornali applaudono al voto di ieri della camera come ad un atto di saggezza politica e finanziaria per il consolidamento del ministero.

Pietroburgo 11. — Il *Journal de Saint Petersburg* smentisce le notizie date dallo *Standard* su l'alleanza russo-tedesca. L'accordo pacifico fra le potenze imperiali fu nuovamente confermato nel discorso del trono dallo Imperatore Guglielmo.

Lo *Standard* si sarebbe astenuto di fare le sue pretese rivelazioni, se avesse aspettato quel discorso.

Napoli 11. — Stamane moriva a Potenda Giacinto Albini già prodittatore nel 1860.

Friburgo 11. — Due anarchisti tedeschi furono arrestati e vennero sequestrate carte compromettenti.

Suakim 11. — La battaglia contro

Osman Digna non avrà luogo probabilmente prima di venerdì.

Cairo 11. — Baring smentisce che Gordon abbia telegrafato essere impossibile salvare le guarnigioni del Sudan senza soccorsi inglesi.

Edimburgo 11. — Il Senato accademico dell'università di Edimburgo nominò Mancini dottore onorario di scienze giuridiche.

Londra 11. — Lo *Standard* ha da Mandalay: La tribù di Shane abitante al nord di Birmania fece una incursione nell'Inavald superiore; circondò Bhamo. Parecchi villaggi presso Bhamo furono incendiati.

Lo *Standard* ha da Pietroburgo: Altre tribù di turcomanni, estendentisi fino a Oxur, seguendo l'esempio dei Merviti offersero di sottomettersi alla Russia.

Roma 11. — CAMERA DEI DEPUTATI

Comunicasi una lettera del presidente Farini, che dimettesi perchè il giudizio della Camera, diverso dal suo in materia delicata quale quella che ieri discutevasi, equivale a dire che egli pretendesse restringere la libertà di discussione. Rispettando il verdetto della Camera non può sottomettersi ad esso e venne nella irrevocabile risoluzione di ritirarsi da un ufficio ove non potrebbe durare lungamente con utile della cosa pubblica e del suo decoro.

Grimaldi afferma che la Camera non pronunziò un giudizio. Si augura adunque che l'illustre Farini, traendo forza dal sentimento del dovere che non vennegli mai meno, e dal patriottismo, di cui dette sempre splendida prova, vorrà recedere dal suo proposito. Propone il seguente ordine del giorno: « La Camera, confermando la sua fiducia nell'onorevolissimo Presidente, non accetta le dimissioni ».

Coppino dice che quando ieri si sparse la notizia delle dimissioni non vi si volle credere, tanto si era lungi dall'immaginare che nella votazione il presidente potesse vedere alcun che contrario alla sua autorità. Torni adunque al seggio, non per dare nuove prove d'intelligenza, energia ed osservanza al dovere che non occorrono, ma per accrescere la riconoscenza della Camera. Si associa alla proposta di Grimaldi.

La Porta ugualmente vi si associa.

Mancini in nome del governo associasi all'ordine del giorno che s'augura di vedere unanimemente approvare dalla Camera per attestare l'affettuosa fiducia allo incomparabile presidente.

Doda e Mantellini dicono aver votato senza nessuna intenzione di opporsi al presidente, ma appunto per accordare la facoltà di parlare che egli secondo il regolamento non poteva accordare. Si associano alla proposta di Grimaldi.

Minghetti osservando che quelli stessi che votarono dichiarano aver fatto di cortesia ad un collega, non pronunziato un giudizio, e molto meno fatto uno sfregio all'autorità del presidente, questi si persuaderà mancare ogni ragione alle dimissioni e tornerà a dirigere i lavori della Camera colla imparzialità e avvedutezza e col sentimento dei diritti e del decoro della Camera che tutti gli riconoscono. Quindi si associa all'ordine del giorno Grimaldi.

Baccarini vi si associa anch'egli sperando che Farini consideri le cose come veramente sono e non insisterà.

Cavallotti spiacente di essere stato la causa indiretta dell'incidente associasi in nome della minoranza alla proposta Grimaldi.

Finzi spera che Farini non insisterà dopo che avrà capito che s'è sbagliato sul significato del voto della Camera; fa appello affettuoso all'animo del presidente esortandolo ad imitare l'illustre suo padre nello spirito di sacrifizio.

Associasi all'ordine del giorno Grimaldi, che messo si voti approvasi a quasi unanimità.

Il vice-presidente Spantigati constata la solenne votazione ed egli sa à il primo a procurare che Farini ceda a questa testimonianza di fiducia della Camera.

Si convalidano le elezioni di Carlo Randaccio a deputato del 1° collegio di Genova e Serafini al collegio di Siena.

Si continua, dopo svolte alcune interpellanze di poco conto, la discussione della legge sulla derivazione delle acque pubbliche approvandosi gli art. dal 18 al 26.

(Stabilimento Tipografico Bresciani)